

Interviste sulla sinistra in Europa

Le elezioni legislative in Francia con il cambiamento di maggioranza e il referendum sulla Nato in Spagna con le forze riformatrici su schieramenti opposti: quali lezioni trarne? E come le divisioni tra socialisti e comunisti finiscono con il favorire le alternative conservatrici? Ecco qualche risposta

Il nostro servizio

MADRID — Gerardo Chiaromonte, capogruppo del Pci al Senato, ha concluso nella serata di venerdì il suo fitto giro di incontri politici a Madrid con la sinistra spagnola in vista del prossimo congresso del Pci. Chiaromonte ha incontrato Felipe Gonzalez, primo ministro socialista e segretario del Psoe (il partito socialista al governo con maggioranza assoluta dall'ottobre '82), il segretario generale della Ugt (il sindacato socialista) Nicolas Redondo, il segretario del Psoe Gerardo Iglesias, e Marcelino Camacho, segretario delle Comisiones obreras, il sindacato comunista. Lo scopo di questi importanti incontri è stato quello di illustrare alla sinistra spagnola — oltre che invitare al congresso — le idee della forza che il Pci dibatterà a Firenze da aprile. A Chiaromonte abbiamo chiesto di farci un bilancio di questa visita.

Quali i temi che ha affrontato con Felipe Gonzalez?
«Abbiamo avuto, con il presidente Gonzalez, una lunga e amichevole conver-

sazione. L'argomento fondamentale è stato quello delle prospettive della sinistra in Europa occidentale. Si è parlato anche, naturalmente, delle elezioni francesi. Ho potuto riscontrare, nel presidente Gonzalez, le stesse preoccupazioni che abbiamo noi per i problemi e le difficoltà che le forze della sinistra europea stanno affrontando.

Qual è stata la sua risposta?
«Il presidente Gonzalez ha convenuto sulla necessità di un dialogo, di un confronto per tutte le forze della sinistra europea nelle sedi più idonee, dal Parlamento di Strasburgo, ai centri studi, alle riviste ecc. I temi più importanti sui quali occorre concentrare il dibattito e la ricerca sono quelli della sicurezza e del disarmo in Europa, dello sviluppo e dell'occupazione, dello squilibrio nord-sud e del nuovo ordine economico internazionale.

Avete anche parlato del recente referendum sulla permanenza della Spagna nella Nato?
«Sì, abbiamo parlato anche della Nato e del referen-

dum che si è svolto in Spagna il 12 marzo scorso. Mi sono permesso innanzitutto di fare osservare a Gonzalez l'uso improprio che il suo partito ha fatto, nel corso della campagna referendaria, della posizione del Pci sull'appartenenza dell'Italia alla Nato e dei discorsi di Berlinguer e di Natta. La situazione dell'Italia è ovviamente del tutto diversa da quella spagnola. E gli ho ricordato come, nel 1981, noi lottammo — nel Parlamento italiano — contro l'ingresso della Spagna nella Nato perché questo rappresentava una forzatura, uno "squilibrio" tra i due blocchi in Europa. Nel merito il presidente Gonzalez mi ha detto che il governo spagnolo intende tener fede e applicare le condizioni in base alle quali è stato chiesto lo spagnolo di votare sì alla permanenza della Spagna nella Nato (no alla integrazione al comando militare integrato, no alla nuclearizzazione del territorio spagnolo, progressiva riduzione delle basi Usa).

Qual è il tuo giudizio sulla battaglia politica che la sinistra spagnola

ha condotto? Quali le tue impressioni?
«Si discute molto nella sinistra di tale questione. Anche il Psoe lo sta facendo. Di certo sarebbe ingenuo pensare che il voto del referendum possa tradursi automaticamente in fatti politici e parlamentari. Ma il 12 marzo è stato uno scossone alla vita politica spagnola, che non può non avere effetti importanti. In ottobre ci saranno, in Spagna, le elezioni politiche generali.

GERARDO CHIAROMONTE «Con Felipe Gonzalez abbiamo discusso alcune idee sul da farsi»

In primo luogo dialogo e confronto sui temi della sicurezza, dell'occupazione, dei rapporti Nord-Sud, dell'economia mondiale I colloqui con Iglesias, con Redondo (Ugt) e con Marcelino Camacho



due posizioni contrapposte: i socialisti favorevoli alla permanenza, i comunisti e il movimento pacifista favorevoli all'uscita della Spagna dalla Nato?

«Sì è trattato di una grande battaglia democratica. Assai vivo e largo è stato il dibattito che ha coinvolto milioni di lavoratori e cittadini. Sette milioni di spagnoli hanno votato no alla permanenza del loro paese nella Nato. Fortissimi sono stati i mobilitazioni e l'intervento dei lavoratori, degli intellettuali e delle giovani generazioni. Certo si tratta di una massa di voti che provengono da varie posizioni e mobilitazioni politiche. Si calcola che più di un milione e mezzo di elettori del Psoe ha votato per il no. C'è senza dubbio anche una parte, forse piccola, di voti di destra. E tuttavia è un fatto molto importante per l'Europa che un numero così grande di spagnoli si sia espresso per il no alla Nato. Considero ciò un contributo di rilievo alla lotta di tutti i popoli europei per la pace e il disarmo.

una grande delusione per l'azione del governo. Ci sono stati anche fenomeni diffusi di scontro e di rifiuto — quello che gli spagnoli chiamano "descenso". Questi fenomeni però sono stati scossi dalla battaglia del referendum e dai suoi risultati. Raccogliere questi fatti nuovi, lottare contro la destra, spostare a sinistra la politica spagnola: questi mi sembrano i problemi all'ordine del giorno in Spagna.

BRUNO TRENTIN «A Parigi una politica avanzata, ma attuata con metodi giacobini»



«C'è stato uno spostamento dei rapporti di forza a favore dei lavoratori» - «Coraggiose innovazioni per i diritti civili e risultati economici migliori che a Roma o a Londra»

trici, in controtendenza rispetto all'Europa e al mondo. Non aver capito questo fatto è il più grave errore del Pci che addirittura nel corso della campagna elettorale ha presentato la politica del partito socialista come un'altra faccia della politica della borghesia moderata. Mi riferisco alle coraggiose innovazioni sul piano dei diritti civili, alla vera e propria rinascita della cultura e della scienza, alle riforme in campo sociale e previdenziale, agli stessi risultati ottenuti nel campo del pareggio della bilancia economica. Certo la disoccupazione è rimasta come problema drammatico, ma ci sono stati programmi per la riqualificazione e l'occupazione giovanile che non hanno altri esempi in Europa. Voglio aggiungere che anche sulla "svolta" politica economica dell'83 — a differenza di altri — do un giudizio personale e non la accomodo affatto alle tendenze conservatrici. Il blocco temporaneo dei salari e dei prezzi e il forte contenimento selettivo della spesa pubblica non hanno intaccato l'autorità contrattuale dei sindacati e hanno prodotto risultati economici più apprezzabili di quelli conseguiti in paesi, come l'Italia e la Gran Bretagna, dove sono state praticate politiche più autoritarie.

Dove individui allora i limiti dell'azione dell'Iniziativa?
«È mancata sostanzialmente la capacità di accompagnare questo sforzo di governo con la costruzione delle istituzioni di una democrazia partecipata, con la forte mobilitazione

dell'elettorato progressista e delle forze sociali organizzate. Alcuni vantaggi per i lavoratori e gli strati popolari sono stati "concessi" illuministicamente.

GENOVA — «Non c'è dubbio che la sinistra sia stata sconfitta, e sconfitta in modo particolare dall'assenteismo al voto di strati popolari: un assenteismo che ha seguito una mancanza di mobilitazione e passione prima della prova elettorale.

Il giudizio di Bruno Trentin sui risultati delle elezioni francesi è netto, ma non elimina una valutazione politica più articolata sulla situazione che oggi si è determinata.

«La cosa decisiva — mi pare — è che al di là dei risultati elettorali la sinistra ha però mantenuto, anzi l'ha accresciuta proprio negli ultimi mesi, la possibilità di pesare in modo determinante nella vita del paese. Che ne saranno occasioni anche a breve termine.

Chirac non nasconde propositi di rivincita nei confronti di quelle che lo considero importanti conquiste del governo di sinistra. Penso alle nazionalizzazioni, che si sono accompagnate ad un risanamento sostanziale delle grandi imprese, alle nuove leggi che tutelano i diritti dei lavoratori e danno poteri di rappresentanza e contrattazione al sindacato. Alcuni di questi provvedimenti, in particolare sull'organizzazione del lavoro e il regime degli orari, sono stati anche osteggiati dal Pci.

Una sinistra che però è costretta a rivedere molte delle proprie "certezze". I miti finiscono per tutti, se e vero come si legge anche sull'ultimo numero di "Mondo operaio" che un importante esponente della Spd, Peter Glotz, propone una nuova Bad Godesberg, opposta a quella vecchia.

«La socialdemocrazia tedesca può permettersi questo avendo fatto una prima Bad Godesberg. Certo, c'è bisogno di un grande bagno rigeneratore...»

Glotz avanza proposte non «un ritorno pentito al marxismo», però la fine di «una deliberata passività dello Stato» nell'economia, la riduzione del tempo di lavoro, fino all'affermarsi di un «individualismo di sinistra». Che cosa ne pensi?

«Il rapporto tra intervento dello Stato e occasione di un nuovo corso socialista deve sparsi muovere lo Stato sociale. Non è più lo scambio tra servizi, salario e pace sociale, ma il lavoro come cen-

ROMA — «Certo, la sinistra europea non ha, come in certe facoltà universitarie, il numero chiuso, però bisogna intendersi su che cosa è la sinistra europea. È un Ottaviano Del Turco insolitamente polemico che parla.

«La sinistra europea — sostiene — per alcuni comunisti è rappresentata dal Pci, più il Pci, più il Psoe, più il Partito comunista portoghese, più buoni rapporti con la socialdemocrazia tedesca.

«Mi sembra proprio una nuova Bad Godesberg che cosa intendi tu per sinistra europea?»

«È un sistema di valori e di culture politiche molto diversi. Non esiste un verbo socialdemocratico. Però esistono alcuni tratti comuni: il rifiuto di ogni concezione autoritaria del potere; una concezione dello Stato sociale che non è solo assistenza e protezione per quelli che hanno poco ma anche un sistema di relazioni sindacali; nessuna forma di autoritarismo; un sistema di rapporti internazionali fondato sul confronto-scontro Est-ovest e su un rapporto con il Sud, con i paesi poveri. Que-

tro di una nuova proposta politica dello Stato. E nel recupero dell'idea di "individualismo" ritrovo alcune istituzioni espresse in un importante convegno socialista a Rimini.

«Sono contenuti in qualche modo collegati allo scontro in Europa in questi anni?»

«La destra in Europa ha attaccato lo Stato sociale, ha cercato di affermare la logica selvaggia dei forti che rimangono mentre i deboli soccombono. Ma non ho mostrato solo un volto reazionario, ha cercato di interpretare a modo suo le novità.

«E il recupero di Mitterrand in Francia che cosa è stato?»

«Mitterrand ha capito che il risanamento economico, la lotta all'inflazione non erano concessioni alla destra, ma i perni di una battaglia di sinistra. E mi sembra d'altronde che il risultato francese non abbia indebolito la sinistra europea. Il partito socialista e il primo partito ha conquistato tre milioni di voti in un anno. La novità vera è il crollo del Pci, ma lo non considero il Pci come

«Importante fare i conti con la vera sinistra europea, non con una immaginaria» - «Spero che i comunisti italiani riflettano sugli errori del Pci» - Perché una «chiusura settaria sarebbe un grave danno per tutti»

«Le analogie, per fortuna, si fermano qui. Ma devo dirti che in questi giorni si presentano alcune emendamenti alle Tesi congressuali come vero centro del dibattito congressuale è un partito destinato a parlare solo ai propri iscritti e nemmeno a tutto. In rinfacciamento settario del Pci sarebbe un danno per tutta la sinistra italiana, aprirebbe solo le strade al Chirac disponibili, come è avvenuto in Francia.

Anche qui mi pare che tu faccia una caricatura del Pci. Ma io voglio porti un altro problema: resta il fatto che in Italia il Pci, malgrado una storia, una politica, una tradizione completamente diverse, è costretto all'opposizione.

«La convenzione ad escludere è finita. Ora ha solo un carattere politico di parlarci di autoesclusione...»

«Alludi a certi rifiuti a ridurre il Pci al ruolo di "portatore d'acqua" del pentapartito?»

«È singolare questa tesi. Perfino Cunhal in Portogallo non si è vergognato di fare il portatore d'acqua, se proprio vuoi usare questa brutta

espressione, quando ha capito che puntare sul socialista Soares era l'unico modo per salvare le prospettive democratiche della rivoluzione dei garofani.

«Il paragono è francamente improponibile. Non mi sembra che in Italia sia tutto in gioco i valori della Resistenza, almeno oggi. Ma torniamo all'Italia. Ti sembra che il discorso di Craxi al Congresso Cgil abbia aperto possibilità nuove?»

«Craxi ha parlato come un leader di stampo europeo, ha usato il linguaggio di un presidente del Consiglio la cui radice culturale sta tutta intesa nella storia del riformismo sindacale. È come se avesse detto: mi avete raffigurato in modo diverso; lo sono così.

«Vedo che non vuoi sblancarti mitterrandista che malgrado le critiche e le insinuazioni anche pesanti ti aspetti molto dal congresso dei comunisti. E questo non può che far piacere.»

Bruno Ugolini

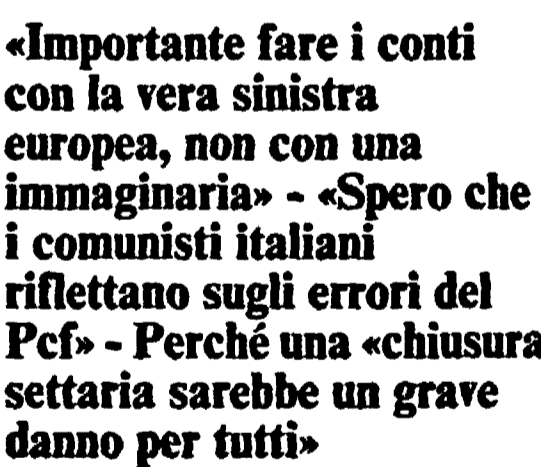
«Le analogie, per fortuna, si fermano qui. Ma devo dirti che in questi giorni si presentano alcune emendamenti alle Tesi congressuali come vero centro del dibattito congressuale è un partito destinato a parlare solo ai propri iscritti e nemmeno a tutto. In rinfacciamento settario del Pci sarebbe un danno per tutta la sinistra italiana, aprirebbe solo le strade al Chirac disponibili, come è avvenuto in Francia.

Anche qui mi pare che tu faccia una caricatura del Pci. Ma io voglio porti un altro problema: resta il fatto che in Italia il Pci, malgrado una storia, una politica, una tradizione completamente diverse, è costretto all'opposizione.

«La convenzione ad escludere è finita. Ora ha solo un carattere politico di parlarci di autoesclusione...»

«Alludi a certi rifiuti a ridurre il Pci al ruolo di "portatore d'acqua" del pentapartito?»

OTTAVIANO DEL TURCO «Pci, non arroccarti... Potrebbe approfittarne qualche Chirac italiano»



«Importante fare i conti con la vera sinistra europea, non con una immaginaria» - «Spero che i comunisti italiani riflettano sugli errori del Pci» - Perché una «chiusura settaria sarebbe un grave danno per tutti»

«Le analogie, per fortuna, si fermano qui. Ma devo dirti che in questi giorni si presentano alcune emendamenti alle Tesi congressuali come vero centro del dibattito congressuale è un partito destinato a parlare solo ai propri iscritti e nemmeno a tutto. In rinfacciamento settario del Pci sarebbe un danno per tutta la sinistra italiana, aprirebbe solo le strade al Chirac disponibili, come è avvenuto in Francia.

Anche qui mi pare che tu faccia una caricatura del Pci. Ma io voglio porti un altro problema: resta il fatto che in Italia il Pci, malgrado una storia, una politica, una tradizione completamente diverse, è costretto all'opposizione.

«La convenzione ad escludere è finita. Ora ha solo un carattere politico di parlarci di autoesclusione...»

PERCY ALLUM «In verità Mitterrand ha saputo far meglio della signora Thatcher»



Gli osservatori britannici riconoscono che in Francia l'economia è stata controllata evitando gli eccessi del neoliberismo Il «Guardian» ipotizza un «successo nascosto della sinistra» - Non sembra pregiudicato l'esito delle prossime presidenziali

ha poi punito, la decisione di ritirarsi a suo tempo dal governo per non dover subire l'impopolarità di un piano di stabilizzazione per quanto discutibile questo fosse. Si è avuta l'impressione che il Pci fosse soddisfatto di chiudersi nel falso conforto dell'opposizione rinunciando a sviluppare per intero la sua iniziativa, a rilanciare il suo ruolo. Ed è proprio sulla questione del ruolo che il Pci deve adesso interrogarsi. Deve decidere cioè su un punto fondamentale: se rimanere a difesa di certe posizioni e interessi specifici ma limitati, oppure se la sua funzione sia quella di dar vita ad una più larga iniziativa politica. In questo caso, si tratta di individuare con chiarezza quale debba essere questa politica nelle circostanze odierne. C'è un problema di aggiornamento e anche di unità. La questione investe tutta la sinistra, e non solo in Francia.

«Quale scenario credi di poter prevedere?»

«Può darsi che la conflittualità fra presidenza e governo vada accentuandosi anche in un periodo relativamente breve. A mio parere, ci potremmo trovare di fronte a qualcosa che rassomigli ad una impasse costituzionale già fin dall'autunno prossimo. Il centro destra sa di aver carte utili da giocare ed è quindi disposto a tirare la corda. Ripeto, è solo una mia impressione, ma l'ipotesi che la situazione precipiti fino a rendere inevitabile l'anticipazione delle elezioni presidenziali non è da sottovalutare. E qui entra in scena la capacità tattica dei due schieramenti: Mitterrand deve cogliere l'occasione migliore per arrivare alla prova del voto attribuendo al centro destra la responsabilità della crisi